

**Relatore: Dott. Marco Porta**  
**Psicologo dell'età evolutiva**

### **Premessa**

Il tema centrale della serata, complesso e difficile nel significato, tratta della responsabilità dei genitori adottivi nella composizione della storia del proprio figlio.

I bambini sono coscienti della loro storia e hanno un'idea più o meno chiara di ciò che caratterizza il loro passato.

Sono esperienze di vita a cui manca una composizione logica.

### **Come sono stato abbandonato? Perché?**

La coerenza e il filo logico con cui mettere insieme gli eventi e dare quindi un significato comprensibile è affidato ai genitori.

I genitori rappresentano la memoria storica dei loro figli e gli stessi affidano loro la responsabilità di alleggerirne un po' il carico.

A tal proposito viene proiettato un video nel quale alcuni bambini danno voce alla loro esperienza e con l'aiuto di un supporto esterno adeguato, riescono a verbalizzare ciò che è il loro vissuto.

Non era così sino a pochi decenni fa e l'omertà era dettata dalla convinzione che il figlio avrebbe sofferto, che rivangare il passato non avrebbe fatto altro che far star male il bambino.

La legge attualmente aiuta di più questo processo di "mentalizzazione" in quanto obbliga a riferire la condizione di figlio adottivo da subito ponendo il genitore nel ruolo di facilitatore di processi nella storia del bambino.

### **Quanto sopra mette in luce il nodo centrale della serata.**

Il minimo comun denominatore nel vissuto di tutti questi bambini è l'esperienza di abbandono e la conseguente solitudine che, se non metabolizzati, possono creare dei forti disagi personali.

Il prolungato tempo in cui è esposto il bambino a questa condizione (Istituzionalizzazione compresa) e le esperienze vissute influisce sull'inserimento in famiglia.

A fronte delle eventuali ansie che i genitori si trovano a vivere in un abbinamento con rischio giuridico, l'inserimento in famiglia è senza dubbio il migliore strumento per tutelare un bambino.

E' l'ambiente familiare "sano" e accogliente e le figure genitoriali, che ricoprono il ruolo di facilitatori, nella difficile ricostruzione della storia, è un atto dovuto.

Sicuramente per i genitori le difficoltà sono comprensibili in quanto il vissuto del proprio figlio è molto diverso da quello che i genitori stessi hanno vissuto da figli (prendiamo come esempio i casi di abuso) nei confronti dei loro genitori.



Si adotta non solo il proprio figlio ma anche la ferita che porta con sé e nella maggioranza dei casi i genitori dispongono di poche e incerte informazioni.

Il complesso lavoro che si trovano a svolgere coincide anche con l'onere di utilizzare le parole giuste nel momento giusto.

Ripercorrendo il vissuto individuale e dando voce alle domande che il proprio figlio ha dentro di sé, si aiuta a dare un senso alle sofferenze.

Tenendo in considerazione che, solo il 4% dei bambini in stato di abbandono è orfano, i genitori adottivi sono impegnati a fare i conti con i genitori biologici che sono in vita.

Vi è palesemente una coesistenza che il bambino vive con difficoltà e di solito in solitudine.

I meccanismi difensivi che mette in atto portano con sé una perdita definitiva e traumatica che deve essere decodificata con l'aiuto degli adulti.

Spesso non parlano per paura di offendere e fare del male ai genitori adottivi.

Altre volte ritengono che i genitori adottivi non riescano a contenere la loro storia perché portatori di un grosso fardello che stona all'interno di un nucleo familiare "pulito", senza macchia, sereno e coeso; pertanto il momento giusto per verbalizzare tarda ad arrivare.

I nostri figli si sentono fuori luogo.

Soffrono di sensi di colpa elaborati in solitudine per diversi anni.

Anni in cui si sono dovuti dare delle spiegazioni necessarie per sopravvivere all'evento traumatico.

Hanno bisogno di trovare il colpevole che, nella maggioranza dei casi, identificano con loro stessi (*"Hanno avuto motivo a lasciarmi"*).

Le storie di adozione hanno un peso non indifferente per tutte le persone coinvolte.

La comprensione scioglie qualunque nodo.

Ci possono essere storie molto difficili ma comprese, dove il figlio, facendo pace con la propria ferita, riacquista la propria sicurezza.

Un aiuto leale arriva dal dialogo.

Non dobbiamo diminuire ciò che è successo, può essere doloroso ma il genitore ha il dovere di aiutare il proprio figlio a costruire il racconto biografico.

### **Come costruire il racconto ?**

- Costruendo una relazione di fiducia. Questa relazione abbraccia il mondo degli adulti e gli adulti... lo hanno "fregato".
- Creando un contesto accogliente, quindi creando dei presupposti per metterlo a proprio agio. *Smettiamola di entrare in casa, dopo una giornata di lavoro, e dedicare ai nostri figli solo 30 minuti del nostro tempo!*
- Facilitando la narrazione e mettendosi in ascolto. Evitiamo di anticipare la risposta di nostro figlio. Se poniamo una domanda lasciamo spazio alla sua mente di trovare la risposta. Assecondiamolo in silenzio, senza concludere la frase.
- Preservando il loro ricordo, dalle origini. Dobbiamo aiutare a significare gli eventi creando nessi logici tra passato e futuro. Parliamo senza remora alcuna, noi siamo gli adulti e se noi non abbiamo paura i nostri figli si sentiranno protetti.
- Connotando emotivamente il racconto in quanto, sovente, le affermazioni dei nostri figli sono prive di emozioni. La loro percezione li invita ad eliminare il dolore provato (*"Se non trovo accoglimento del mio dolore, elimino il dolore"*).
- Dando valore, importanza e rispetto a quanto emerso nel racconto.
- Evitiamo di evidenziare le contraddizioni nel racconto che nostro figlio porta alla luce. Potrà apparire privo di fondamenta, ma non per questo privo di autenticità.
- Asteniamoci dal giudizio, nei confronti di tutte le parti in causa.



- Aiutiamoli a colorare i buchi neri, le incognite, i vuoti. Ciò che a loro causa inquietudine può essere trasformato in una storia VEROSIMILE. La storia verosimile non detiene la Verità Assoluta, ma restituisce una logica comprensibile ai nostri figli.
- Proponiamoci come loro memoria storica: siamo i loro custodi. Siamo il loro testamento. Siamo i confidenti del loro vissuto. Sovente non lo chiedono in modo esplicito, ma lo desiderano nel loro profondo.

### **Utili strumenti per facilitare il racconto**

- Lo stare insieme, creando un ambiente accogliente
- Un diario
- Un album fotografico, con l'accortezza di lasciare all'inizio delle pagine bianche, sinonimo dei giorni trascorsi in assenza di noi ma piane della Vita nostro figlio.
- Un racconto che deve essere argomentato.
- La scatola dei ricordi. Esempio pratico: quando andiamo nel paese di origine di nostro figlio compriamo un quotidiano riportante la data di acquisto; coinciderà con il nostro incontro.
- Dei giochi ("Il gioco della Vita" – D. Demetrio): Il citato libro è un libro di giochi.

### **QUANDO parlarne e QUANTO spesso**

- Non smettere mai di raccontare la propria storia, non esiste un inizio e nemmeno il momento giusto per iniziare. Parliamone sempre. Decenni fa si chiamava rivelazione.....termine alquanto misterioso.
- La narrazione deve essere costante: dobbiamo imparare ad essere costanti e a rispettare i sensi temporali dei bambini senza violarli con la nostra ansia.
- Possiamo iniziare a parlare della loro storia anche in assenza di domande da parte di nostro figlio. Se nostro figlio non aderisce assecondiamolo, probabilmente non è il momento più adatto.
- Ricordiamo che il racconto della loro storia va proposto e non imposto. Il racconto della loro storia va dato ogni volta che il bambino ne sente il bisogno, come una sorta di assicurazione tenendo sempre in considerazione l'età.

### **PERCHE' parlarne**

- Per consentire al bambino di costruire la propria identità del sé attraverso la creazione di legami che gli consentano di percepire un senso tra le esperienze passate conosciute e un mondo fatto di nuove relazioni.
- Per accogliere, contestualizzare, riconoscere e autorizzare gli stati emotivi del bambino (rabbia, aggressività, frustrazione) che non ha mai potuto esprimere. I genitori devono essere un contenuto emotivo sicuro.
- Perché la storia di un figlio adottivo non inizia da quando lo incontriamo noi.
- Per favorire lo sviluppo della curiosità. Un bambino curioso è in grado di farsi domande, è in grado di approfondire, di recuperare e valorizzare le esperienze passate e il genitore deve necessariamente acconsentire e sensibilizzare il proprio figlio.
- Un bambino può avere poca concentrazione a scuola. Si domanda lecitamente e ironicamente perché deve studiare la biografia altrui quando non ha conoscenza della propria. Il bambino potrebbe avere poca attenzione a scuola rispetto alle materie storiche e matematiche (storia e divisioni).
- Per evitare il tabù : una storia non condivisa e non condivisibile diventa tabù perché si lascia il proprio figlio da solo e le risposte che si da lui sono ingigantite. Se si hanno poche informazioni è sconsigliabile inventarsi una storia. Piuttosto possiamo favorire la creazione di una storia verosimile che possa restituire al bambino la possibilità di analizzare con la sua capacità emozionale ciò che può essere accaduto. Mai inventare di sana pianta.



### **Modelli di genitori**

- L'ossessivo: non consente di vivere il presente e non permette di parlare del futuro. E' concentrato solo sul passato e i discorsi sono solo riferiti al trauma subito.
- L'investigatore: tiene a mente tutto: date, luoghi, parole. I bambini quando parlano portano alla luce dei ricordi che posso essere anche incoerenti nel tempo. Non stiamo a sottilizzare ogni contraddizione.
- Lo sfuggente: è colui che non ha tempo, è il figlio che dovrebbe allineare la sua necessità di sfogo, di dialogo con i tempi ristretti del genitore.
- Il delegante: è il genitore che delega al coniuge ad ascoltare e accogliere la sofferenza del figlio perché non ritiene di essere in grado di assumersi la responsabilità del carico emotivo del bambino. Da tenere presente che il bambino inizia ad aprirsi quando sente di potersi fidare.

### **Alcuni temi (spinosi) da esplorare**

- Le storie inventate (nel genitore) e il rifugio nella fantasticheria (nel bambino)
- I segreti e la verità non narrabile. Ci sono esperienze molto dolorose accadute che vengono rimosse dai bambini. Pertanto i genitori devono comprendere se il bambino è in grado o meno, vista l'età, di elaborare pro-attivamente questi vissuti.
- Dove collocare i genitori biologici nel racconto. Spesso i genitori adottivi fanno uscire i genitori biologici troppo presto.
- Il ritorno alle origini, il viaggio reale nel paese in cui il bambino è nato e virtuale (internet). Da sottolineare che questo desiderio nasce dal momento in cui il proprio figlio fa pace con sé stesso e con la sua storia.

### **Conclusioni**

Possiamo affermare che i genitori adottivi devono necessariamente aiutare il proprio figlio a "corazzarsi" introducendo la sua storia con lealtà e rispetto di tutti i soggetti coinvolti. Solo portando a galla il dolore lo si può riconoscere e curare (Resilienza) e il bambino potrà fare la pace con la sua storia.

A cura di **Stefania** - Staff Le Radici e le Ali  
Sede di Paderno Dugnano (MI)

**NOTA: Relazione non rivista dal Relatore**

Associazione Famiglie Adottive LE RADICI E LE ALI  
Tutti i diritti riservati – Ogni estrazione e/o riproduzione anche parziale è vietata

